

CLASSICA. Domani alle 20.30 uno dei più celebri chitarristi al mondo

Da Bach a Dvorák Il mito Yamashita incanta l'Olimpico

«Ho imparato a suonare la chitarra a 8 anni da mio padre che, a 84, insegna ancora agli studenti, così ho fatto con i miei figli e abbiamo fondato un quartetto»

VICENZA

Domani sera il celebre chitarrista giapponese Kazuhito Yamashita debutta al Teatro Olimpico di Vicenza, per la Società del Quartetto, con un programma che si muove fra Bach, Rimskij-Korsakov e Dvorák (negli arrangiamenti per chitarra dello stesso Yamashita) e pezzi originali di Toru Takemitsu e del catalano Federico Mompou.

Lo abbiamo avvicinato nel suo hotel a due passi dal Teatro Olimpico dove sta preparando l'esordio vicentino che corona 40 anni di carriera internazionale.

«Lamia familiarità con il Veneto risale al 2003, anno in cui mi presi un po' di tempo per approfondire il vostro patrimonio artistico e culturale: mi fermai un paio di mesi a Padova e poi trascorsi un mese a Roma. L'incontro con il Teatro Olimpico è più recente. Due anni or sono l'ho visitato come semplice turista, restandone estasiato; l'anno scorso, quando già sapevo del mio concerto, ho fatto una piccola prova di acustica con il mio strumento e la sera ho assistito ad uno spettacolo; quest'anno, finalmente, vivrò l'Olimpico dal palcoscenico. È una grande emozione portare la mia chitarra in uno dei più antichi teatri del mondo. E complimenti a Vicenza: sempre più bella e curata».

Nato a Nagasaki nel 1961, Yamashita è un autentico figlio d'arte. È stato suo padre Toru a trasmettergli la passione per la chitarra e ad imparargli le prime lezioni, quando aveva 8 anni.

«Quando mi chiedono chi fosse il mio grande chitarrista di riferimento quando ero giovane, io rispondo sempre che era mio padre. Lo è ancora oggi. Terminata la

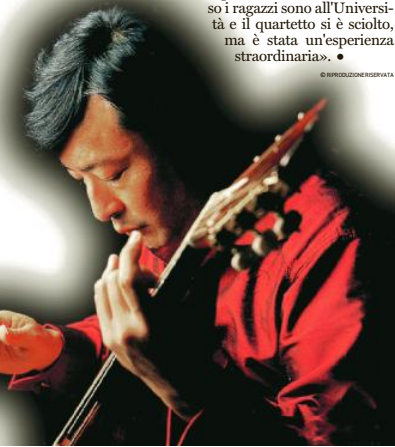
Guerra, in Giappone c'era voglia di pensare finalmente ad altro, di coltivare le proprie passioni; mio padre avrebbe voluto studiare il violino, ma in quegli anni a Nagasaki era impossibile trovarne uno. Così optò per la chitarra, solo che mancavano anche i maestri ed era impossibile reperire in giro dei manuali di tecnica chitarristica. Allora, insieme ad un gruppo di amici, trovò un metodo di apprendimento alquanto originale: guardare e riguardare gli spezzoni di film dove c'era qualcuno che imbracciava una chitarra. Ancora oggi, a 84 anni, continua a dare lezioni agli studenti».

Grazie agli insegnamenti del padre e ad un innato talento, Kazuhito brucia le tappe: a partire dagli 11 anni vince il primo di una serie di importanti concorsi chitarristici fra i quali va ricordato quello parigino di Radio France risultando - a 16 anni - il più giovane chitarrista ad essersi

mai aggiudicato l'ambizioso premio. Da lì inizia la sua sforgante carriera che l'ha visto esibirsi fra gli anni Ottanta e Novanta in tutti i più importanti palcoscenici del mondo. A 32 anni Yamashita aveva già inciso una cinquantina di album; oggi sono più di 80.

«Tenevo una media di oltre 100 concerti l'anno - ricorda il chitarrista - ma poi nacque il figlio e pensai che sarebbe stato più giusto stare vicino alla mia famiglia e girare un po' di meno. Seguendo l'esempio di mio padre, anch'io ho cercato di trasmettere ai miei figli la bellezza della musica. La sera, dopo cena, avevamo l'abitudine di suonare tutti assieme, sull'esempio di quanto si racconta nell'antico romanzo giapponese "Genji monogatari" risalente al secolo XI. Per farla breve, nel 2004 ho fondato con i miei figli un quartetto di chitarre che ho chiamato "Kazuhito Yamashita + bambini" e con il quale abbiamo tenuto vari concerti in Europa, Asia e Stati Uniti. Adesso i ragazzi sono all'Università e il quartetto si è sciolto, ma è stata un'esperienza straordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kazuhito Yamashita durante le prove in Olimpico e mentre suona

JAZZ. Questa sera dalle 21.30 a Recoaro Live alla Piazzetta le atmosfere di NY col New Motion 4et

RECOARO

Serata grande jazz oggi alla Piazzetta di Recoaro. Sul palco del locale ci sarà infatti il New Motion 4et, composto da quattro musicisti di grande valore: Francesco Geminiani (tenor sax), Luca Mannutza (pianoforte), Lorenzo Conte (contrabbasso) e Anthony Pinciotti (batteria). Anthony Pinciotti è un batterista dinamico e innovativo, che si muove tra jazz, rock e world music. A New York si esibisce con nomi famosi: James Moody, Dr. Lonnie Smith, John Abercrombie, Joe Lovano e Randy Brecker solo per citarne alcuni.

Francesco Geminiani è un sassofonista veronese che, grazie al suo talento, si è trasferito a New York da qualche anno. Ha suonato con musicisti importanti, come Eddie Henderson, Billy Cobham, Dado Moroni, Bill Stuart e Doug Weiss. Al pianoforte c'è un altro talento, quello di Luca Mannutza, musicista sardo vincitore di

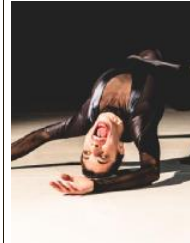


Il New Motion 4et

numerosi premi internazionali. Tra le sue innumerevoli collaborazioni si possono citare Mario Biondi, Rava, Fresu, Bosso, Boltro, Tamburini, Amato, Scannapieco, Cisi, Giammarco, Bonisolo, Giuliani, DiBattista, Gatto. Il contrabbassista Lorenzo Conte, infine ha collaborato con nomi del calibro di Enrico Rava, Jesse Davis, Ronnie Mathews, Eddie Henderson, Art Farmer, John Hicks e Harry Allen. Cena (dalle 19.30) e concerto (alle 21.30). ● S.R.

RECENSIONE DANZA

La Mancuso impressiona per la tecnica in "dAlsy"



La danzatrice Carolina Mancuso

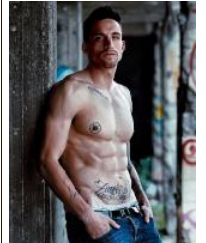
SOVIZZO

La rassegna "Frammenti di danza contemporanea", che ha portato una ventata di internazionali allo spazio Cucca di Sovizzo, grazie all'impegno degli organizzatori Giulia Menti e Lorenzo Tonin, si è chiusa raccontando, a passo di danza, l'umanità e la differenza tra il supporto tecnologico e la capacità di aiutarsi tra persone. Il fulcro della serata è stata la meravigliosa esibizione dell'argentina Carolina Mancuso, nel solo "dAlsy", su coreografia di Joeri Alexander Dubbe, che indaga il tema dell'intelligenza artificiale. Con impressionante capacità di controllo, mantenuta quasi innaturalmente nel corso dell'intera performance, Mancuso, in un'aderente tuta nera semi-trasparente, si muove a scatti ed esaspera l'expressività del corpo come un robot.

A contrapporsi alla rigidità del robot ci sono il sentimento, il calore e il caos bellissimo dell'essere umano, rappresentati nei tre pezzi di apertura con giovani promesse del territorio. Il primo lavoro, dal titolo "Sos Tieni", esprime la forza dell'amicizia, nell'aiutare ("Sos") e sorreggere ("Tieni") una coetanea. Ad interpretarlo, su coreografia di Giulia Menti, le ballerine del Gruppo Intermedio della scuola di Zanè "Galleria Spazio Danza" diretta da Giulia Malvezzi (classificatesi al terzo posto, a dicembre, al 5° concorso internazionale di danza "Piero della Francesca" ad Arezzo). A seguire "La Madre" con Antonio Frattin e Sara Pigatto della "Cinderella School of ballet" di Castrorosso Veneto, su coreografia di M. Marianni. ● L.G.

GRANDE FRATELLO

A casa d'Urso il calciatore ex di Paola Di Benedetto



L'ex biancorosso Matteo Gentili

VICENZA

Non ha fatto nemmeno ora a varcare la porta della casa web spiatata d'Italia che già sul web i post ironici sul "valzer degli ex", si sprecano.

Ma lui, che da qualche mese è diventato un volto più o meno conosciuto agli spettatori dei salotti tv "dursiani", per il momento avrà altro a cui pensare, dopo essere diventato ufficialmente un concorrente del "Grande Fratello".

Matteo Gentili, ex giocatore del Vicenza ma, soprattutto, ex fidanzato della bella vicentina Paola Di Benedetto, è stato infatti il secondo partecipante ad entrare nel loft di Cinecittà per la quindicesima edizione del reality show.

Al timone una ritrovata Barbara D'Urso che, pur rallentata da un abito-guaina che la comprimera, è riuscita a conquistare un 22,6% di share grazie ad una squadra di 16 "ex" e "figli di": dalla giovane erede di Bobby Solo Veronica Satti alla nuora di Gino Bramieri Lucia, dal fidanzato della senatrice Pezzopane Simone Coccia Colaiuta al compagno di Nina Moric Luigi Favoloso.

E, appunto, il 28enne calciatore del Real Forte dei Marmi Querceta, un passato con la maglia biancorossa, che ha deciso di appendere momentaneamente al chiodo gli scarponi per "un'esperienza che devo e voglio fare", le sue parole. "Ma non per rivalsa nei confronti di Paola".

La bella showgirl vicentina, che si gode la neonata storia d'amore con il compagno di Isola Francesco Monte, per ora tace. Sia mai che la invitino a soprassela nella casa.

Le danze, al gran gala del trash, sono iniziate. ● G.A.R.

RECENSIONE DANZA. Ottima prova a Schio per Danza in Rete della compagnia vicentina diretta da Luciano Padovani

Lacrime e gluten free, il genio "Naturalis"

Sincopato ballo della disperazione sugli spaghetti e le orecchiette

Davide Fiore
SCHIO

La coppia di originali restituzioni "Ofi", presentate nella Sala Calendoli del Teatro Civico di Schio per Danza in Rete Festival, è la dimostrazione della vitalità trentennale dei Naturalis Labor di Luciano Padovani.

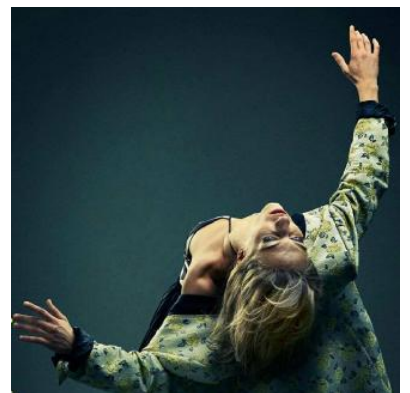
"La lacrima del guerriero", ideata e interpretata da Mar-

co Pericoli, è un gioco solista che scopre la fragilità emotiva, antierica, del guerriero. Il primo dei guerrieri è il Samurai, che sciabola lo jodo con didascalica disciplina. Il rumore dell'arma, che taglia il vento e si avvicina allo spettatore provocandogli una vertigine, è l'attimo prima di una crisi personale anticipata dalla luce strobo, infastidita. La danza millimetrica fraccassa selvatica in colpi di

rabia, provocando al combattente un rigurgito primordiale che lo riporta all'età infantile, per abbracciare un grande coniglio di pezza. Il nuovo uomo che cresce, quello moderno, cerca nell'edonismo e nella posa plastica la sua illusione eroica, vestendo una maglietta da Superman che poco gli restituisce dell'epopea passata. Mr. Universo è un'altra storia, è cultura dell'anabolico patinato, dell'edonismo senza scopo sociale alcuno. La grande fatica per una posa introduce la solitudine dell'individuo, e ne esprime i vuoti interiori. Un

mulino senz'acqua, che sta fermo a farsi guardare, e cerca nella poesia della ninfa adolorata, una consolazione al proprio disorientamento. "Gluten Free", il secondo momento della serata, è una rapsodia sulla celiachia, ideata da Sara Cavallieri e Jessica D'Angelo, che vivono il loro rapporto espressivo con un problema di salute comune a migliaia di persone. Ossessionate dal contagio, dal tocco del glutine nemico, le due provano un irrefrenabile desiderio per pasta, grissini, per un piattone di lasagne che apparirà loro in sogno. Si-

muleranno una succulenta scorpacciata, come belve pronte a morire per un pugno di grano saraceno, o una forchettata di trofie. Una mangia, il suo contrario destato dal sogno, è uno spasmofelice come la malattia, ma suggestivo come l'esplosione di una danza vorticosa. Una voce fuori scena elenca i diktat del celiaco. Le due disperate ballano sugli spaghetti, sulle farfalle e sulle orecchiette, la Taranta della disperazione, in una astinenza che le porta a odiare loro stesse e le priva dell'estasi del carboidrato. ●



"Gluten Free" di Sara Cavallieri e Jessica D'Angelo